

Guglielmo Del Vecchio (2009)

di Spiro Dalla Porta Xidias

È morto a Pordenone nell'abbraccio amorevole e disperato della moglie, Guglielmo Del Vecchio, accademico del CAI, socio cinquantennale della "XXX Ottobre", fondatore del suo Gruppo Rocciatori che, assumendo qualche anno fa il nome di "Bruti della Val Rosandra", aveva riaffermato le proprie origini e onorato Vecio che dei Bruti era stato un leader.

Dire che Del Vecchio è stato uno dei più grandi rocciatori della sua epoca, è poco. Perché lo si può – e lo si deve – annoverare tra i sommi che hanno segnato tappe essenziali e durature nella storia dell'alpinismo dolomitico. Non si tratta solo di grandi salite, ripetizioni di itinerari tra i più duri del periodo precedente, e "prime" importanti per la scelta dell'obiettivo e l'eleganza del tracciato, in genere al limite delle difficoltà del momento.

Guglielmo – conosciuto sotto l'affettuoso soprannome di "Vecio" – è stato forse il primo cittadino del dopoguerra a segnare grandi vie partendo dalla città con mezzi di fortuna, all'inizio addirittura in bicicletta, rinverdendo la saga dei rocciatori bavaresi che nell'anteguerra lasciavano Monaco in bici per raggiungere pareti lontane e aprirvi le vie sognate.

Oltre che sommo alpinista, è da ricordare il suo appassionato e fattivo apporto al sodalizio, dapprima alla propria sezione, poi all'Accademico. Aveva aderito spontaneamente alla neofondata "XXX Ottobre" di Trieste. E se il merito organizzativo e direzionale dell'Associazione deve giustamente essere riconosciuto a Duilio Durissini, a Guglielmo va senz'altro attribuito quello di aver saputo conferire alla Trenta un'anima, non solo, come detto, fondando il suo "Gruppo Rocciatori", ma conferendole importanza con le sue imprese, ripetizioni di durissimi itinerari, e apertura di vie nuove scelte non per l'estrema difficoltà ma per la bellezza della parete e la logica del tracciato. Inoltre poi, diventato accademico – giusto coronamento della sua attività – ha in-

dirizzato i giovani scalatori trentottobrini verso questo club elitario, diventato così meta naturale dei più forti rocciatori locali.

Sarebbe troppo impegnativo, per un "primo ricordo" stilato nel dolore più vivo, proporre il lungo elenco delle sue imprese più importanti: questo però deve essere un impegno prorogabile perché al suo nome e alla sua attività venga riconosciuta la dovuta risonanza, forse fin qui mai conferita perché alle sue spalle, allora, non c'era una sezione nota e affermata. Anzi, diciamolo chiaro: è stato lui con le sue scalate a valorizzare per primo in campo nazionale la XXX Ottobre. Ma "Vecio" non ha mai ambito la fama, perché in montagna cercava l'amicizia, non la pubblica gloria. È giusto allora che, non per amarcord sentimentale ma per dovere storico, venga sottolineata la fondamentale importanza della sua esplorazione alpinistica.

Sono passati mesi ormai dalla sua dipartita, ma per me, legato a Guglielmo da quando ho iniziato ad arrampicare con lui nei "Bruti della Val Rosandra", è come se ci avesse lasciato adesso. In questo momento voglio solo ricordare l'amico, il compagno che per quasi settant'anni ha condiviso la mia etica alpinistica, il grande rocciatore di cui ho seguito le tracce nella prassi dell'esplorazione alpina. Che ha incoraggiato i miei sforzi di scrittura, e mi ha sostenuto nei momenti difficili del mio rapporto con la montagna. L'amico allegro, intelligente, spiritoso, profondamente buono.

Per concludere questo ricordo desidero riportare quanto mi disse la moglie Brunetta, che ha saputo assisterlo, dolce e infaticabile, in questi ultimi anni, nel comunicarmi la triste notizia: "Per aiutarmi a sopportare questo atroce momento, cerco di rammentare qualcosa di brutto tra noi... Ma non trovo nulla: nella nostra esistenza tutto è sempre stato bello, e solo belli e dolci sono i nostri ricordi".